

anno 35° - numero 80 - maggio 2024

ASSOCIAZIONE  
FABIO  
SASSI  
DIGNITÀ ALLA FINE DELLA VITA



# informa

Periodico dell'Associazione Fabio Sassi OdV - Autorizz. Tribunale di Lecco N. 3/99 del 29.04.1999 - Direttore respons.: Barbara Garavaglia

Sede Legale Associazione: Largo Mandic, 1 - 23807 Merate - Tel. 039.9900871 - Poste Italiane s.p.a. / Spedizione in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1, comma 2, DBC Lecco

**35 anni dell'Associazione**

**Il Presidente Lorenzet: bilancio di questi anni**

**Spiritualità**



[www.fabiosassi.it](http://www.fabiosassi.it)



**Consiglio di Amministrazione**

Presidente: Daniele Lorenzet  
Vice presidente: Manuela Arrigoni  
Tesoriere: Marisa Corradini  
Consiglieri: Matteo Beretta, Giuseppe Campione, Laura Citterio, Graziano Costa, Annamaria Gandolfi, Maurizio Todeschini  
Presidente Onorario: Diana MacWilliam

Revisore legale dei Conti: Maria Ratti  
Organo di controllo: Cinzia Sassi Arlati, Lorenzo Ratti, Fabio Ripamonti

Organismo di Vigilanza: Pierangelo Bonfanti, Matteo Notaro, Paola Manzoni

**Segreteria**

c/o Ospedale di Merate  
L.go Mandic 1, 23807 Merate LC  
tel. e fax 039.9900871  
e-mail: segreteria@fabiosassi.it  
www.fabiosassi.it  
Orario: da lunedì a venerdì 9.00 - 13.00

**Hospice Il Nespolo**

Via San Francesco 18/22, 23881 Airuno LC  
tel. 039.9945.01  
e-mail: hospiceilnespolo@fabiosassi.it

Cod. Fiscale: 94005140135

P. IVA: 02953850134

IBAN: IT77K050345153200000019358

CC postale: n.16297228

**Art. 3 Statuto Associazione**

Scopo dell'Associazione è quello di favorire, sostenere e promuovere direttamente o indirettamente, anche attraverso forme di collaborazione con altri Enti o Istituti, pubblici o privati, iniziative ed attività che abbiano per oggetto l'assistenza continuativa a favore di persone con malattie croniche ad evoluzione sfavorevole che hanno necessità di cure volte al controllo dei sintomi e al miglioramento della qualità della vita.

Obiettivi precisi dell'Associazione sono:

- contribuire a lenire le sofferenze fisiche, psichiche e spirituali degli ammalati;
- permettere loro di vivere una vita dignitosa e senza sofferenze fino all'ultimo istante, possibilmente nel loro ambiente e nella propria famiglia o presso strutture appositamente create e predisposte per tale finalità (Hospice);
- aiutare le famiglie ad assistere fino all'ultimo i propri cari;
- propagandare e sviluppare la cultura delle cure palliative con ogni mezzo idoneo.

(omissis)  
L'Associazione, non avendo fini di lucro, non potrà compiere attività diverse da quelle istituzionali suddette ad eccezione delle attività secondarie e strumentali alle precedenti comunque in conformità all'art. 6 del D. Lgs. n. 117/17.

(omissis)  
L'Associazione attua le proprie finalità statutarie nell'ambito territoriale della Regione Lombardia.

# Chi siamo

L'Associazione Fabio Sassi è nata nel 1989 per iniziativa del Dottor Mauro Marinari, responsabile allora dell'équipe di Cure Palliative, e di un gruppo di amici. Lo scopo primario è stato da subito il sostegno all'équipe di medici e infermieri dell'Ospedale di Merate che si occupava di malati terminali, offrendo ai malati e ai loro famigliari un pallium (mantello) che li proteggesse nel difficile viaggio attraverso la malattia e verso il termine della vita.

Perché un sostegno anche alla famiglia? Perché il luogo di cura migliore per un malato terminale è la propria casa, dove è circondato dai suoi cari e da tutto quello che ha scelto di avere intorno a sé nella propria vita quotidiana. Ma i famigliari possono scoraggiarsi. Il malato può sentirsi insicuro. Più sostegno diamo alla famiglia, maggiori sono le nostre possibilità di mantenere un malato a casa sua, attorniato dai suoi cari e dai suoi ricordi. Come si aiuta il paziente e la sua famiglia? Cercando di dare una risposta a tutti i loro bisogni. Primo compito è cercare di dominare il dolore fisico, poi quello psicologico, spirituale e sociale. Che cosa sono le Cure Palliative? Sono cure che mettono al centro della nostra attenzione il malato, non la malattia. Nostro scopo è dare dignità alla vita e la massima qualità di vita che la malattia permette. Per poter rispondere ai bisogni dei malati terminali ci vuole un'équipe multidisciplinare - medici, infermieri, psicologo, assistente sociale, assistente spirituale, dietista, fisioterapista, geriatra e volontari - con una copertura 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.

Perché un Hospice? L'Hospice è un luogo molto adatto per un malato terminale: è una casa per chi, nella propria, temporaneamente non può essere accudito. È aperta 24 ore su 24 (senza orari per le visite). Il paziente mangia quello di cui ha voglia quando è sveglio invece di essere svegliato per mangiare. Può avere un parente o un amico a dormire in camera se lo desidera. Se può camminare, può andare al bar a bere il caffè o in paese a comperarsi il giornale. Ma ha anche tutte le cure sanitarie di cui ha bisogno. Vive in un'atmosfera di amicizia e di serenità. Negli Hospice il malato è assistito con professionalità e tanto calore umano. Il tutto gratuitamente, senza che alcuna spesa, nemmeno il ticket, sia a carico del paziente o della sua famiglia.

## IN QUESTO NUMERO

### ASSOCIAZIONE

- A fianco di malati e famiglie, in ricordo di Fabio Sassi ..... 3
- "Gratitudine per questi 35 anni spesi con coraggio" ..... 5
- L'Associazione Fabio Sassi: così i numeri ci raccontano..... 6

### DETTO TRA NOI

- Alcune brevi riflessioni intorno a una lunga esperienza .....12

### TESTIMONIANZE

- Testimonianze da Google.....15

### SPIRITUALITÀ

- Lasciarsi interrogare da malattia e cura.....16

### CULTURA

- "Due pitocchi" di Giacomo Ceruti detto Pitocchetto.....18
- Letti per voi: "La tentazione di essere felici" .....19

### RINGRAZIAMENTI

Hanno collaborato a questo numero:  
Raffaella Casati, Pim Fresia, Barbara Garavaglia, Gianantonio Guerrero, Daniele Lorenzet, Maria Marsala, Elisabetta Parente, Venanzio Viganò

Veste grafica e impaginazione: Marina Ravot  
Stampa: Molgora Print - Olgiate Molgora



"Il valore di un uomo, per la comunità in cui vive, dipende anzitutto dalla misura in cui i suoi sentimenti, i suoi pensieri e le sue azioni contribuiscono allo sviluppo dell'esistenza degli altri individui."  
(Albert Einstein, Come io vedo il mondo, 1934)

# EDITORIALE

## Il Presidente

### Anni ricchi di novità e gratitudine "Ora però lascio ad altri il testimone"

La primavera è arrivata e, come tutti gli anni, questo è il periodo in cui prepariamo il nuovo numero di "Informa". Il 2024 è un anno particolare (e non perché è bisestile): l'11 maggio festeggeremo i 35 anni di vita della nostra Associazione e inoltre durante l'Assemblea dei Soci di aprile rinnoveremo il Consiglio di Amministrazione.

I 35 anni di vita di un'associazione possono essere considerati sia un traguardo significativo che una tappa di un percorso ancora lungo, dipende dalla prospettiva e dagli obiettivi dell'associazione stessa.

Da un lato, raggiungere i 35 anni può essere considerato un traguardo notevole, poiché molte organizzazioni faticano a mantenere la loro vitalità e rilevanza nel corso del tempo. Questa durata può riflettere il successo nel mantenere il supporto della comunità, realizzare obiettivi significativi e adattarsi alle sfide che si presentano nel corso degli anni.

Dall'altro lato, potrebbe essere considerato anche come una tappa all'interno di un percorso più ampio. L'associazione potrebbe ancora avere nuovi obiettivi da raggiungere, sfide da affrontare e opportunità da sfruttare. Potrebbe essere il momento giusto per riflettere sulle realizzazioni passate, rafforzare le strategie future e pianificare il modo in cui l'associazione intende evolversi nei prossimi anni. Credo che nel nostro caso sia solo una tappa, importante, ma solo una tappa di un percorso che sarà



ancora lungo.

Possiamo riandare alle altre nostre tappe: l'assistenza domiciliare, la nascita dell'Hospice, la nascita della sezione FSRF (Fabio Sassi Ricerca e Formazione), la convenzione con la Rsa "Villa dei Cedri" per il supporto ai malati Sla, i 22 anni di attività dell'Hospice, l'aver affrontato il Covid rimanendo aperti, concedendo anche l'accesso ai parenti in modo che gli ospiti non fossero mai lasciati soli (nonostante il forte aggravio di costi che abbiamo dovuto gestire), la modifica della normativa sul Terzo Settore e le regole sempre più pressanti per il mantenimento del contratto con Ats e l'accreditamento con la Regione (cosa giusta per poter dare sempre un servizio di eccellenza agli ospiti).

È un atto dovuto e importante sottolineare come questi risultati si siano raggiunti grazie a chi ci ha preceduto: i presidenti Alessandra Passoni, Diana MacWilliam, Domenico Basile e Albino Garavaglia, oltre a tutti i dipendenti, i collaboratori, il personale delle pulizie e della cucina e tutti i volontari che hanno fatto

e che stanno facendo tutt'ora parte dell'Associazione.

È naturale quindi che non ci fermeremo qui: mantenimento della qualità dell'Hospice, dell'Assistenza domiciliare e rapporti che dovranno essere sempre più stretti con Asst. Approfitto per dare il benvenuto al nuovo Direttore Generale, Marco Trivelli e ai componenti della Direzione Strategica, Alessandra Grappiolo nuovo Direttore Sanitario, Gianluca Peschi Direttore Socio Sanitario e Alberto Boffi nuovo Direttore Amministrativo, senza escludere eventuali nuove possibilità che potrebbero aprirsi con la nuova normativa sanitaria regionale.

Altri 35 anni di vita? Non poniamoci limiti...

Come da Statuto, ogni due anni viene rinnovato il Consiglio di Amministrazione che è composto da un minimo di 5 fino a un massimo di 9 componenti.

Il 2024 è l'anno di questo rinnovo e dopo 8 anni di appartenenza al CdA, di cui quattro da Responsabile dei Volontari e quattro da Presidente, ho deciso di non ripresentarmi per un terzo mandato e lasciare spazio ad altri, in modo da poter favorire il ricambio e consentire a nuove persone di portare idee fresche e prospettive innovative all'interno dell'organizzazione.

I quattro anni passati da Presidente non sono stati anni che sono passati in un baleno, sono stati anni

(continua)

(segue) **EDITORIALE**

difficili e complicati: il Covid, l'adeguarsi alla nuova legge di riordinamento del Terzo Settore, le varie normative e la necessità di riorganizzare strutturalmente l'Associazione e altri avvenimenti.

Sono stati però quattro anni in cui ho potuto apprezzare la professionalità di tutte le persone che collaborano con l'Associazione (dipendenti, liberi professionisti, aziende partner) e la voglia di aiutare di tutti i volontari, di chi è stato come nel Consiglio di Amministrazione: senza di loro non avrei potuto fare nulla.

Un grazie va anche al territorio, sia ai privati che alle aziende che ci hanno e ci continuano a supportare anche economicamente (senza

il supporto economico l'Hospice rischierebbe la chiusura visto che il rimborso regionale non basta a coprire i costi che abbiamo per fornire servizi di qualità).

Mi ritrovo in una affermazione che Federico Fellini ha fatto più volte a Vincenzo Mollica: "...non sbagliare mai i tempi di un addio..., perché se lo sbagli di un solo secondo ti si può ritorcere contro...": è arrivato il momento di fare un passo indietro e di passare il testimone, chi arriverà continuerà a fare crescere l'Associazione; io, se servirà, continuerò a fare il volontario.

Negli ultimi anni sono stato impegnato nel lavoro e contemporaneamente per 15 anni ho fatto l'Assessore e il Vice Sindaco nel paese dove abito, sono stato attivo 10 anni in Associazione: arriva il mo-

mento di rilassarsi un attimo. Questo è il motivo per cui mi fermo. Come dice Forrest Gump: "Sono un po' stanchino".

Daniele Lorenzet

*Al momento della chiusura del Notiziario l'Assemblea per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione non si è ancora tenuta. Daremo conto del nuovo Consiglio di Amministrazione nel prossimo numero di Informa. Cogliamo l'occasione per ringraziare il Presidente uscente Daniele Lorenzet e l'intero Consiglio di Amministrazione per il servizio prestato in questi anni.*

## I primi volontari della Fabio Sassi



In piedi da sinistra: Carla Magni, Marisa Bonfanti, Cristina Riva, Dagmar Kopp, Mauro Marinari, Mariuccia Sassi, Emilio Zanmarchi, Alessandra Passoni. In prima fila: Diana MacWilliam, Cinzia Sassi, Adriana Giovannacci Genova.

Le origini

## “Dalla morte di mio marito, un’opera importante”

*A fianco di malati e famiglie, in ricordo di Fabio*

Da un indicibile dolore è nata un’opera che porta sollievo e accompagna persone segnate dalla sofferenza. La vita di Alessandra Passoni è stata sconvolta dalla morte del marito Fabio, ma dalla malattia del giovane meratese ha visto fiorire una associazione che, in trentacinque anni di attività, ha permesso la diffusione delle cure palliative e della cultura legata a esse sul territorio e l’apertura del primo hospice della provincia di Lecco.

“Era il 1989 – ricorda Alessandra Passoni – quando nacque l’Associazione Fabio Sassi. Allora esisteva già un servizio di cure palliative a domicilio, con il dottor Mauro Marinari e la sua équipe. Fabio e i suoi amici avevano apprezzato moltissimo l’umanità e la dedizione di queste persone nei confronti dei malati e delle loro famiglie. Perché io stessa, non sapendo come fare per seguire mio marito nel periodo della malattia, ho avuto da questi operatori un aiuto fondamentale. Un desiderio di Fabio era quello che non fossero regalati fiori in occasione del suo funerale, ma di fare opere di bene. Tutto il gruppo di parenti e di amici si era messo d’accordo e aveva raccolto delle offerte da devolvere alla équipe guidata dal dottor Marinari”.



Questo fu il primo passo verso la nascita dell’associazione che porta il nome del giovane brianzolo assai conosciuto nel territorio, la cui perdita lasciò una impronta profonda e diede quindi vita a un segno duraturo: “Con il dottor Marinari portammo avanti l’idea di creare un’associazione. Fabio morì nel novembre del 1998 e nel giro di sei mesi nacque la Fabio Sassi. La prima urgenza fu quella di ampliare l’offerta, perché gli ammalati hanno bisogno di supporto non solo nei giorni feriali, ma anche nel fine settimana, pagando le infermiere nelle ore straordinarie. L’associazione nel

corso degli anni si è ampliata, sono arrivati diversi volontari, persone sempre più competenti e dedite ai vari progetti. Sul territorio quella della Fabio Sassi è una realtà molto importante e sentita ancora oggi”.

Nel corso degli anni sono emerse diverse esigenze, una delle quali ha poi portato all’apertura de Il Nespolo di Airuno. “L’idea dell’hospice – racconta Alessandra Passoni – si è fatta avanti anche per sollevare e sostenere la famiglia nel tempo della cura. Fabio fu curato a casa, ed ebbi sempre la massima disponibilità da parte delle persone che c’erano allora. L’avevano preso a cuore. Era un giovane uomo, un ragazzo in carriera. I conoscenti ci tenevano a ricordarlo in maniera concreta. E la nostra iniziativa è stata sempre apprezzata. Il mio augurio, dopo 35 anni, è che continui a esserci questa collaborazione tra tutti, che si superino i momenti difficili che possono presentarsi nel corso dell’attività di un’associazione di volontariato, che giovani entrino a far parte della Fabio Sassi. Non credevo che arrivassero così tante persone, che hanno preso a cuore il progetto, il principio ideale che ci ha portato a fondare la Fabio Sassi, e di questo sono grata”.

## Associazione Fabio Sassi: breve storia

1989

Costituzione dell'Associazione Fabio Sassi per iniziativa dei famigliari e degli amici di Fabio Sassi e del dottor Mauro Marinari.  
Attività di assistenza domiciliare

1993

Ottenimento dalla Regione Lombardia del riconoscimento della **Personalità giuridica** (D.G.R. n. 33432)

1994

Iscrizione all'Albo regionale del volontariato sociale

1993-1995

Avvio della progettazione di un Hospice per fornire assistenza anche a quei pazienti che non possono essere assistiti a domicilio

Fine 1997

Inizio della costruzione dell'Hospice Il Nespolo ad Airuno, il quarto realizzato in Italia

1998

Assegnazione dello status di **Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS)**

1999

È socio fondatore della **Federazione Cure Palliative (FCP)**

2002

Convenzione con l'ASL e in ottobre **accoglienza dei primi pazienti in Hospice**. Attività di accoglienza e di assistenza. Accredimento regionale nel luglio 2003

2006

Costituzione della sezione **"Ricerca e Formazione"** (certificata ISO 9001 nel 2007 – Det Norske Veritas), volta a formare medici e operatori sanitari e a diffondere la cultura delle cure palliative

2008

**Certificazione Hospice ISO 9001:2008** con Det Norske Veritas

2013

Inizio della collaborazione con il **Reperto Zero di Villa dei Cedri a Merate per l'assistenza ai malati di SLA**

2022

Trasformazione dell'Associazione in **Organizzazione di Volontariato (OdV)** e iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore)

## Riflessione del Presidente Onorario Diana MacWilliam

### “Gratitudine per questi 35 anni spesi con coraggio”

Quando la mia amica Piera mi ha chiesto se “volevo” scrivere qualche riga per i 35 anni della fondazione dell'Associazione Fabio Sassi mi sono chiesta: ma ho qualcosa di "utile" da dire? Ci ho pensato un po'... ed eccomi.

Il mio primo pensiero è di gratitudine. Gratitudine verso quel medico speciale e lungimirante che ha fatto nascere le cure palliative nella nostra zona. Senza il suo "sapere", senza la sua grande umanità, senza i suoi sacrifici e senza la sua caparbieta... oggi non saremmo nella rara e felice posizione di poter offrire le cure palliative gratuite sia a casa che in Hospice ai malati terminali della Provincia di Lecco che ne hanno bisogno. Quindi il mio primo grazie va a Mauro Marinari. Grande uomo! E il mio affetto e gratitudine va a tutte le persone, che attraverso questi 35 anni hanno fatto crescere questa associazione così importante per il nostro territorio. Senza ciascuno di voi, oggi non avremmo i servizi che sono ritenuti un esempio di eccellenza in tutta l'Italia.

Poi la mia profonda gratitudine va a tutti i sostenitori dell'Associazione Fabio Sassi: cittadini privati, aziende, Municipi, Alpini, Clubs di Servizio (Rotary, Lions, Inner Wheel...), gruppi di attori e musicisti, gruppi sportivi e tutti coloro che si danno da fare per raccogliere fondi e anche per far sapere che le cure palliative



ci sono e che sono gratuite. Voi ci avete permesso di sostenere economicamente la prima piccola équipe che erogava cure palliative dall'Ospedale di Merate. Poi ci avete sostenuti per farla crescere ed espandere. Poi avete sostenuto la folle idea di costruire uno dei primi Hospice in Italia (che tutt'oggi fa da scuola e da esempio a chi pensa di seguire i nostri passi...). E poi avete continuato con la vostra grande generosità permettendoci di colmare, anno dopo anno, la voragine che si crea fra quanto la Regione Lombardia ci versa per ogni giorno di degenza nell'Hospice Il Nespolo e quanto di fatto ci costa gestire questa struttura per la dignità della vita con gli standard altissimi che fino ad oggi siamo riusciti a mantenere. A voi tutti esprimo la mia meraviglia e la mia sentita gratitudine.

E poi penso a tutti i nostri volontari, attualmente 196. Come non essere grati per il tempo che ci dedicano, non solo **per quello che fanno**

a nome della nostra Associazione ma **per come lo fanno!** Penso alla dedizione, alla professionalità, alla gentilezza, alla grande umanità dei nostri operatori sanitari. E di chi lavora in Hospice in altre mansioni.

E per ultimo (ma non per questo meno importante!) un grazie speciale va ai volontari che non sono “alla

luce della ribalta”: a chi copre (o ha coperto, o coprirà...) quelle mansioni in silenzio ma con lunghe ore di lavoro, spesso solitarie - i membri del Consiglio di Amministrazione, il Presidente (che deve essere dappertutto, sempre e che ha grosse responsabilità legali...), chi fa la contabilità, chi segue una burocrazia rigidissima, spesso noiosa e in continua evoluzione (per esempio per la Certificazione di Qualità DNV per la Scuola di Formazione e dell'Hospice stesso...), a chi organizza eventi per la raccolta di fondi, a chi si occupa del giardino dell'Hospice o della manutenzione in Hospice... a chi non si vede ma è lì giorno dopo giorno a lavorare in silenzio e che non è oggetto della gratitudine dei pazienti o dei familiari -. Lavorano in silenzio, tranquillamente, facendo le cose che hanno bisogno di essere fatte.

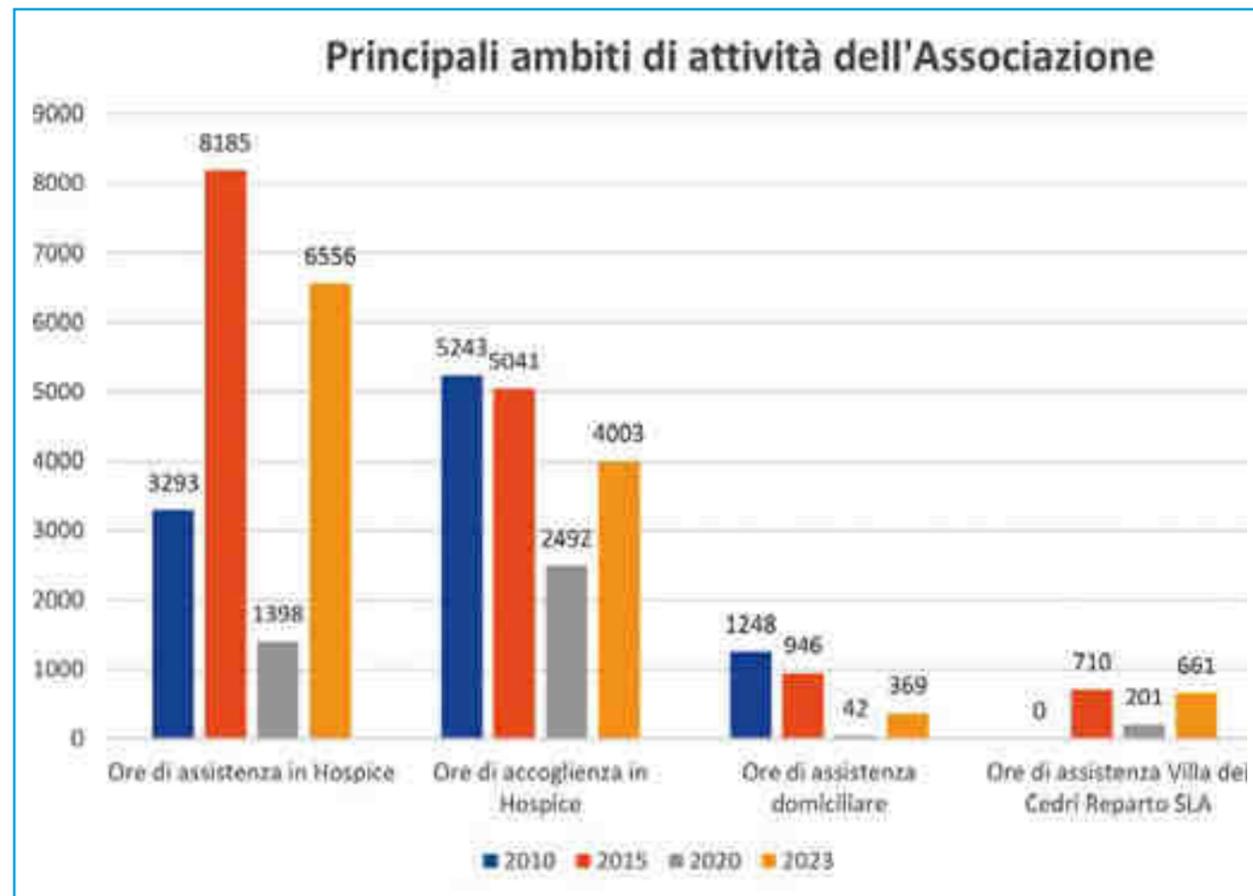
A voi tutti va il mio affetto ed il riconoscimento mio e di tutto il nostro territorio. Grazie!

# L'Associazione Fabio Sassi: così i numeri ci raccontano

L'Associazione Fabio Sassi ha iniziato ad operare nel lontano 1989 dedicandosi all'**assistenza domiciliare** ai malati terminali, attraverso il sostegno al Dipartimento della Fragilità dell'allora ASL di Lecco. Dal 2002 l'Associazione ha affiancato a questo servizio le attività dell'**Hospice Il Nespolo** di Airuno da essa creato e gestito. Infine, nel 2013, l'Associazione ha iniziato a fornire sostegno, attraverso i suoi volontari, ai malati di **SLA** del Reparto Zero della RSA **Villa dei Cedri** di Merate.

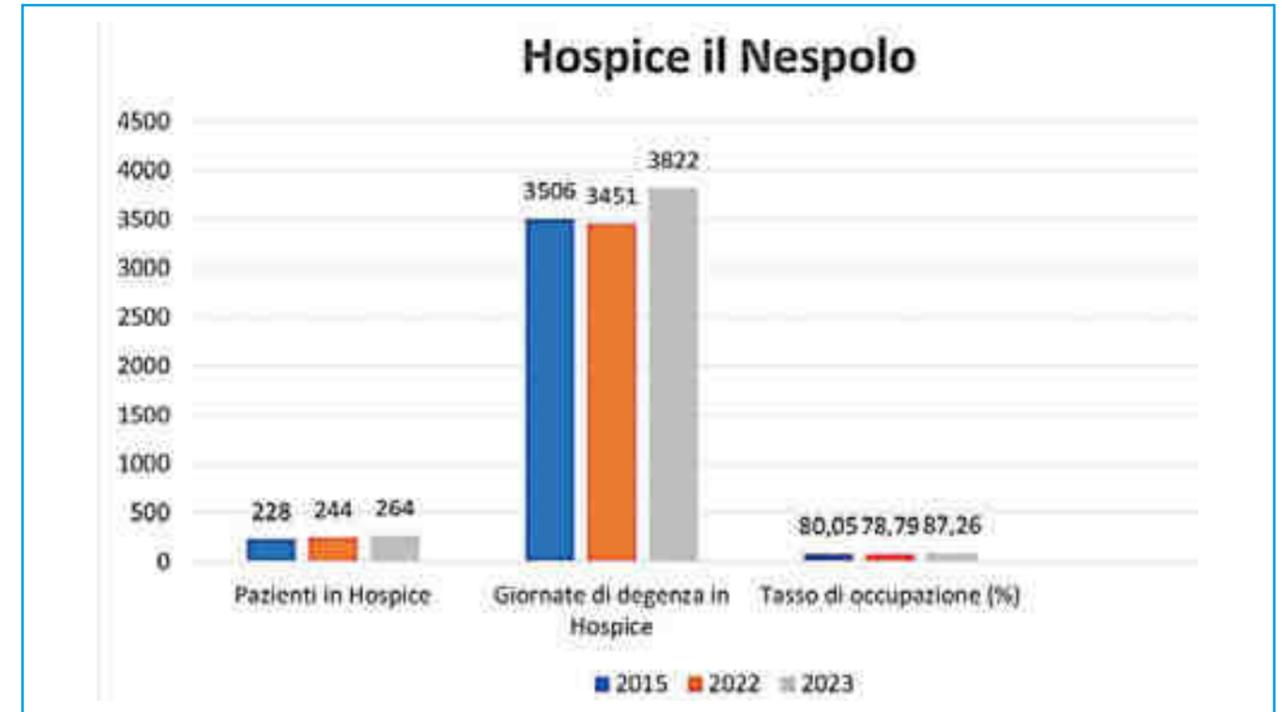
Oltre ad occuparsi dei pazienti, l'Associazione dal 2005 si impegna a fornire un **supporto** ai familiari nel difficile momento del **lutto** (Gruppi AMA) ed è attiva sul territorio nel sensibilizzare verso il tema delle cure palliative, anche con una specifica attenzione all'**educazione alla solidarietà**, proposta nelle scuole a partire dal 2012.

Qui di seguito alcuni indicatori che illustrano la realtà dell'Associazione nel tempo...

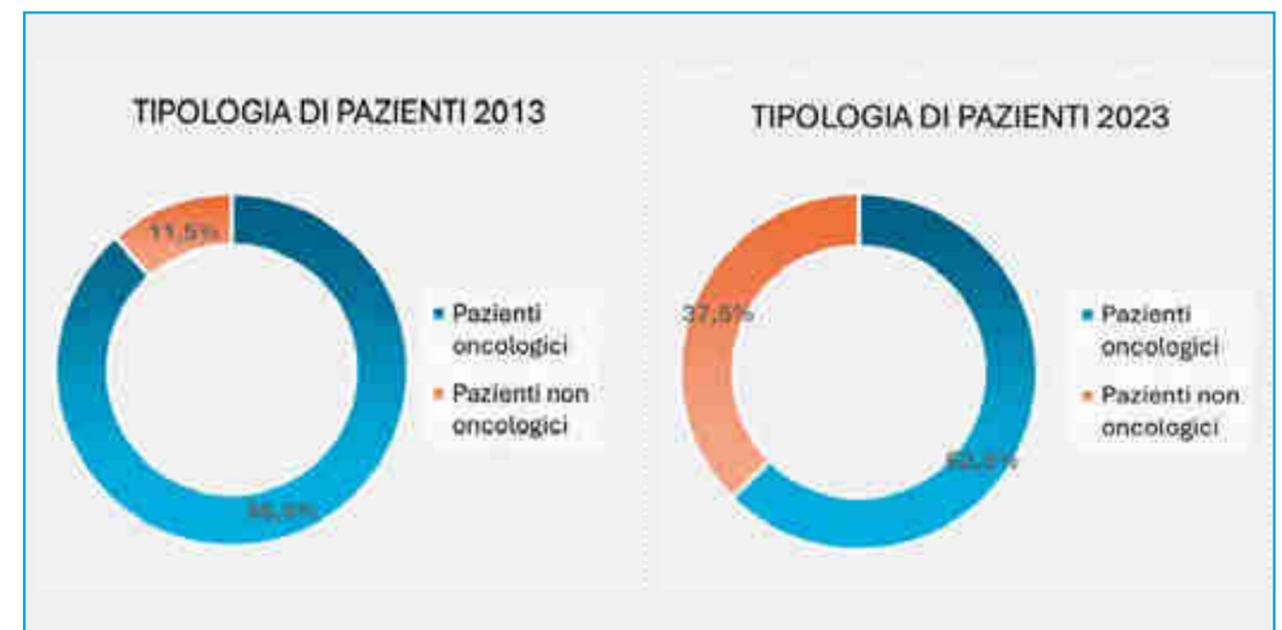


(\*) I dati 2020 risentono dell'effetto della pandemia di Covid-19

... con un focus sulle attività dell'Hospice il Nespolo



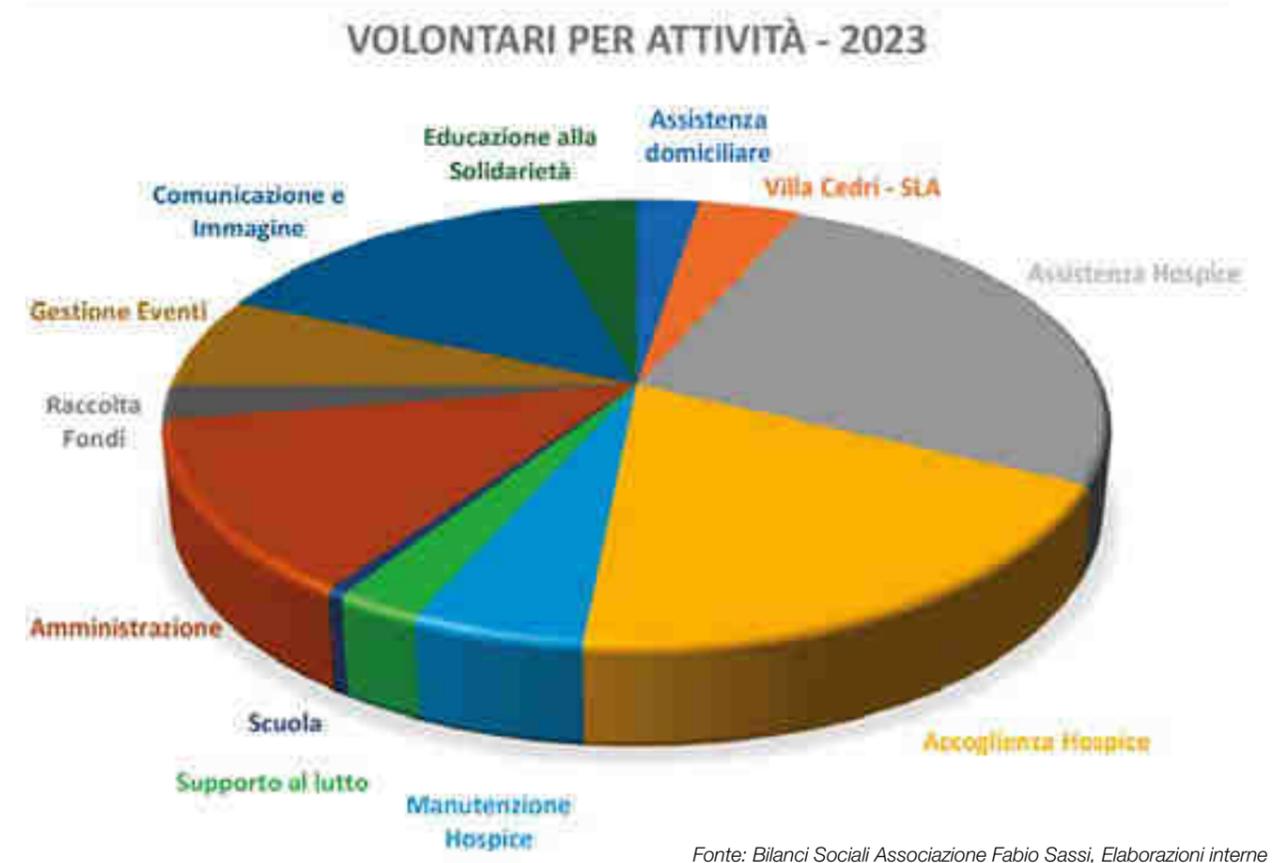
A differenza di quanto si pensi spesso, **i pazienti assistiti non sono solo di tipo oncologico**. La percentuale dei pazienti non oncologici sul totale è andata gradualmente aumentando nel corso degli anni, passando dal 11,5% del 2013 al 37,5% del 2023.



L'opera dell'Associazione è possibile **grazie al contributo dei numerosi volontari** che si sono susseguiti nel tempo, con una crescita che è stata accelerata dall'apertura dell'Hospice ed è proseguita fino al 2015. Da allora il numero dei volontari ha subito una flessione, ulteriormente inasprita dall'effetto della pandemia di Covid-19. Ad oggi si intravede una ripresa, che si spera verrà confermata nei prossimi anni, dato il ruolo fondamentale dei volontari.



Le **attività di volontariato** svolte non sono solo attività di accoglienza e di assistenza, che comunque rimangono prevalenti quantitativamente, ma si declinano in un **ventaglio molto vario**, come si vede nel grafico riportato nella pagina seguente. Spesso le attività di supporto rimangono nascoste ai più, ma sono attività fondamentali per il buon funzionamento dell'Associazione e dell'Hospice, tanto quanto il prezioso lavoro di accoglienza, cura e assistenza.



Fonte: Bilanci Sociali Associazione Fabio Sassi, Elaborazioni interne

## Due nuovi medici al Nespolo A loro va il nostro benvenuto

È consuetudine, ormai da oltre vent'anni, incontrare chi entra in servizio in Hospice per dare loro il benvenuto. Il notiziario Informa ha sempre presentato a tutti i suoi lettori i medici, gli infermieri e i volontari dei vari settori che sono entrati nella famiglia dell'Hospice. Questo per dare un volto e raccontare una breve storia delle persone che arrivano. Interessante è pure sapere,

per sommi capi, il perché di una scelta tanto specifica e tanto diversa nell'approccio dalla medicina ospedaliera e di base. Due nuove dottoresse sono entrate nella nostra équipe. Impareremo a conoscerle con il tempo. Si tratta della dottoressa **Paola Manzoni**, direttrice sanitaria e della dottoressa **Alice Barelli** che sono in forza presso l'Hospice da non molti mesi; sono

state accolte con piacere e soddisfazione dal gruppo sanitario e noi auguriamo loro un buon e proficuo lavoro nella grande famiglia dell'Hospice. Cogliamo l'occasione inoltre per ringraziare la dottoressa **Nervi**, il dottor **Giassi** e la dottoressa **Senni** che hanno prestato il loro prezioso servizio presso il nostro Hospice negli ultimi anni.

NOVITÀ

## È nato un gruppo di lettura

*Libri, strumento di formazione*

Durante un incontro con la responsabile dell'Assistenza in Hospice, Elena Clamer, e la responsabile dei volontari, Annamaria Gandolfi, in cui si valutavano nuovi progetti per incrementare l'uso della nostra biblioteca, del tutto spontaneamente è uscita l'idea di formare un "gruppo di lettura". Abbiamo valutato varie modalità e abbiamo deciso che tale gruppo si rivolgesse non solo ai volontari tutti ma anche ad altri componenti che operano nell'Associazione. La lettura è uno stimolo importante per ognuno di noi, ci porta in nuovi mondi e apre le porte alla conoscenza, alla curiosità e alla fantasia. In Hospice abbiamo una piccola raccolta di libri divisi in due sezioni: una con testi specifici sui temi che ci appartengono come la morte, il dolore e la sofferenza, i cui autori

sono filosofi, antropologi, medici e persone che raccontano la loro esperienza diretta. Tali libri si rivolgono solo agli operatori. L'altra sezione è composta di testi di letteratura varia che sono a disposizione di tutti, compresi pazienti e familiari. In veste di bibliotecaria cerco di consigliare ai volontari libri che ritengo possano arricchirli ed aiutarli a svolgere il loro servizio. Spesso consiglio letture che siano meno specifiche ma che raccontino storie che si rifacciano ai nostri temi. Proprio sulla base di quest'idea di rendere meno pesante la lettura è nato "Il Gruppo". Una cosa molto importante che vogliamo sottolineare è che partecipare all'iniziativa serve anche a fare gruppo, a trovare modi coi quali i volontari possano incontrarsi in contesti leggeri. Crediamo che sia molto importante questo

aspetto dell'iniziativa per capire che siamo équipe, che ognuno di noi è una tessera fondamentale della Fabio Sassi. Siamo partite un po' sottovoce e insicure della partecipazione di tutti. Eravamo in cinque, abbiamo letto tre capitoli del libro *Il quaderno dell'amore perduto* di Valérie Perrin, abbiamo fatto considerazioni letterarie, contenutistiche che ci hanno facilmente agganciate ai casi in Hospice, il tutto con estrema libertà, sincerità e naturalezza, abbiamo riso e ci siamo commosse. Gli incontri saranno una volta al mese non necessariamente in Hospice ma anche all'aperto, sul fiume, nei giardini di chi vorrà offrirceli. Confidiamo che il gruppo aumenti e che sia di aiuto a chi parteciperà.

Pim



## Giornata delle Cure Palliative

Sabato 11 novembre 2023, in occasione della giornata di San Martino, è stata celebrata la **Giornata delle Cure Palliative**. In questa occasione, su invito della Federazione delle Cure Palliative, l'Associazione Fabio Sassi ha organizzato un **flashmob** in piazza Prinetti a Merate dal titolo "Il filo dei diritti".

Questo "filo" ha attraversato tutta l'Italia, unendo le persone che si adoperano affinché il diritto alle cure palliative, sancito dalla Legge n. 38 del 2010, sia garantito a tutti. I partecipanti hanno indossato un capo d'abbigliamento o un accessorio di colore arancione e, dopo avere percorso la piazza legati con un filo arancione, hanno ricostruito su un pannello una scritta con il titolo dell'iniziativa, utilizzando il medesimo filo. La coreografia è stata proposta a fine iniziativa anche presso l'ingresso dell'Hospice Il Nespolo di Airuno.

Il flashmob ha offerto dunque l'opportunità di promuovere ancora una volta sul territorio la cultura delle cure palliative e di far conoscere l'Associazione.



## In ricordo di Alfredo Meregalli

Il 7 marzo 2024 è venuto a mancare in Hospice, dove era ricoverato da qualche tempo, il nostro amico e collaboratore Alfredo Meregalli, presidente del Foto Club Airuno.

In molte occasioni Alfredo ha collaborato con l'Associazione realizzando servizi fotografici, allestendo mostre, rendendosi disponibile con i soci del Club per le nostre necessità.

È sempre stato molto gentile e umile: diceva che desiderava rendersi utile per noi perché per Il Nespolo non poteva fare altro che mettere a disposizione le sue capacità e la sua esperienza. Grazie, Alfredo, l'associazione te ne sarà sempre grata e ti ricorderà sempre con affetto.



## Alcune brevi riflessioni intorno a una lunga esperienza



*In occasione dei 35 anni della fondazione della Fabio Sassi, Pim e Gianantonio hanno pensato di cambiare impostazione per i loro consueti dialoghi. Nel presente articolo, Pim farà qualche domanda a Gianantonio con l'intento di focalizzare alcuni punti salienti della sua esperienza di volontariato, mentre nell'articolo autunnale i ruoli si invertiranno.*

*L'intento è chiaro (anche se non è detto che il risultato sia pari alle intenzioni): proporre alcune riflessioni personali sulle numerose e ricche esperienze fatte in questi lunghi anni.*

PIM - Partiamo dall'inizio. Mi puoi riassumere brevemente le motivazioni che ti hanno portato alla decisione di intraprendere questo cammino?

GIANANTONIO - Ho la sensazione che tutto cominciò una mattina di tanti anni fa, dopo il travaglio di una notte passata al capezzale di mio padre, notte che vide la sua morte per un cancro al pancreas. Alle prime luci

dell'alba sentii il desiderio di uscire e di incamminarmi lungo un sentiero su per la collina sovrastante la casa, da cui il lago di Garda appariva tenuamente velato di grigio-azzurro.

La tristezza angosciosa che avevo nell'animo mi fece pensare che la cruciale esperienza fatta in quei giorni non doveva rischiare di perdersi col tempo, ma meritava di essere approfondita nei suoi

molteplici aspetti. Era per me una specie di elaborazione del lutto.

A quel tempo tu Pim, che da tempo eri attiva come volontaria in Fabio Sassi, vedendo il mio stato d'animo, mi stimolasti a seguirti nel tuo percorso. Così, dopo non poche esitazioni, mi decisi. Entrai in assistenza domiciliare e in questo ambito ho continuato fino a qualche anno fa.

La preferenza per la domiciliare

ha sempre trovato la sua ragione nel fatto che l'assistenza a un solo paziente, e non di rado per lunghi periodi, soddisfaceva maggiormente il mio desiderio di avvicinarmi e possibilmente di capire qualcosa in più riguardo le tematiche relative alla sofferenza e alla morte. E, cosa anch'essa importante, riguardo alle dinamiche familiari che in questi drammatici momenti emergono con forza.

PIM - Dunque hai sulle spalle come me parecchi anni di volontariato. Quindi immagino che anche tu abbia avuto la possibilità di fare numerose esperienze, e di vario tipo. Puoi ricordarne qualcuna per te particolarmente incisiva?

GIANANTONIO - Certo, tanti sono gli episodi che varrebbe la pena di richiamare alla memoria e di alcuni abbiamo già parlato in precedenti articoli. Qui mi limiterò a ricordare due esperienze molto diverse che mi hanno particolarmente colpito e che sono in qualche modo propedeutiche a ciò che poi dirò.

La prima ebbe come protagonisti due persone anziane di scarsa cultura, lui ex-operaio malato terminale, lei casalinga. Facendo leva su una fede cristiana semplice ma al contempo fortemente sentita, affrontavano la malattia con dignità e, nel limite del possibile, serenità. Mi ripetevano, un po' in un semplice italiano e un po' in

dialetto, che la loro sofferenza doveva essere accettata perché li avvicinava a quella di Cristo. In altre occasioni ebbi modo di assistere a situazioni analoghe. Ma in questi casi spesso la fede si mostrava debole, non più in grado di fare argine all'angoscia.

Nella seconda esperienza seguii per molti mesi un professore universitario colto, cosmopolita e giramondo. Convintamente ateo, cercava con forza e lucidità di dare un senso alla sua presente sofferenza e alla morte annunciata, senza ricorrere alla speranza di una vita ultraterrena. Cercava aiuto nelle parole di grandi scienziati e filosofi di ogni epoca vicini al suo modo di sentire e in questo cercai di aiutarlo, nei limiti delle mie conoscenze. Ho la sensazione che anche in questo caso, come nel precedente ma partendo da visioni diverse, il mio professore abbia alla fine raggiunto un equilibrio soddisfacente tra accettazione e angoscia.

PIM - Dunque hai avuto modo di sperimentare come ci siano approcci culturali diversi per affrontare la sofferenza e l'approssimarsi della fine. Penso che la tua decisione di ricordare questi due episodi corrisponda a un tuo bisogno di riflettere su questo tema che so ti sta molto a cuore. Prova a dirmi qualcosa in proposito.

GIANANTONIO - Perdonami due citazioni. Il filosofo

Salvatore Natoli, nel suo libro "L'esperienza del dolore", dice "il dolore (e io aggiungo anche la consapevolezza della fine vicina), rompe il ritmo abituale dell'esistenza, produce quella discontinuità sufficiente per gettare nuova luce sulle cose... il mondo si vede in un modo nuovo". Questo può facilmente scatenare nel paziente una grande varietà di comportamenti e di reazioni inusitate. Vengono allora alla luce e in modo imprevedibile, una vasta gamma di pulsioni che vanno dall'angoscia alla paura paralizzante, dalla speranza alla disperazione. Ma anche una ricerca di spiegazioni a domande che prima non erano affiorate se non molto superficialmente. Da parte sua Stephen Hawking, il famoso astrofisico inglese, immagina un astronauta che cade in un buco nero senza mai raggiungere il centro. Caduta che gli fa provare, come lui dice, "l'ebbrezza dell'infinito e del mistero". Facendo un paragone forse un poco forzato, l'essere testimone di queste situazioni esistenziali estreme mi ha fatto talvolta sentire come l'astronauta di Hawking. Avevo cioè la sensazione di cadere non più in un buco nero dove può succedere di tutto (perché la fisica attuale non sa ancora spiegare ciò che lì succede), ma nella straordinaria complessità della psiche umana che, nel tentativo

(continua)

(segue)

di dare un senso a ciò che di sconvolgente sta avvenendo e quindi di renderlo più sopportabile, reagisce in infiniti modi.

E poiché queste diverse reazioni sono condizionate da fattori legati non solo alle esperienze di vita personali (qualcuno ha detto: “*Si muore come si vive*”), ma anche all’ambiente storico e socio-culturale in cui si è vissuti, tutto questo mi ha invogliato ad approfondire queste tematiche da vari punti di vista: filosofico, religioso, psicologico, ma anche storico e sociologico. Certo, nei limiti delle mie capacità, ma ricorrendo alla ricca saggistica facilmente reperibile.

PIM - Ciò che hai appena detto mi riporta a un tema che già abbiamo toccato in altri nostri dialoghi. Lo etichettammo con il titolo “*dono e contro dono*”, cioè tutto ciò che il volontario da un lato offre (il “*dono*”) e che dall’altro riceve (il “*contro dono*”). Mi pare che possa considerarsi come “*contro dono*” il desiderio che è nato in te di approfondire e contestualizzare i vari modi con cui la sofferenza e la morte vengono affrontate. Penso che difficilmente tutto questo sarebbe sorto senza l’esperienza di volontariato in Fabio Sassi.

GIANANTONIO - Certamente. Ma ciò di cui stiamo parlando è solo un esempio personale. In generale è un insieme di stimoli

preziosi che vengono offerti al volontario, stimoli che toccano non solo la mente, ma anche il complesso mondo emotivo che alberga in ciascuno di noi. A questo proposito potremmo dire che, di fronte alle esperienze che il nostro tipo di volontariato ci offre, siamo come strumenti musicali che vibrano, ciascuno a modo suo.

PIM - A questo punto, e per concludere, te la senti di confessare, a me e ai nostri quattro lettori, come affronteresti il sopravvenire di situazioni estreme, quali quelle cui abbiamo assistito tante volte nel nostro percorso?

GIANANTONIO - Ho dei dubbi che sia lecito in questo contesto parlare di me. Tuttavia mi arrischio, anche perché la domanda è affiorata in modo pressante in una difficile fase della mia vita recente. Ebbene: la sintesi tra esperienza diretta come volontario e approfondimento teorico stimolato dall’esperienza stessa, mi hanno aperto nuovi orizzonti di senso sulla vita e sulla morte. Oggi la mia posizione si rifà in qualche modo al pensiero dei Greci antichi, ripreso nei secoli successivi ovviamente con importanti variazioni, da vari filosofi (uno per tutti Nietzsche). Posizione che può essere così riassunta, in estrema sintesi. La situazione dell’uomo su questa Terra è simile a quella di un acrobata che cammina su una corda sospesa

sull’abisso: in ogni momento può cadere e nessuna entità potrà salvarlo dal nulla che lo attende. Penso che l’uomo sia degno di chiamarsi tale se è in grado di affrontare le prove estreme della sofferenza e della morte senza ricorrere a vane speranze metafisiche, accettando lo svolgersi dell’eterno ciclo naturale. In sostanza, se è capace di accettare la propria fragilità e limitatezza, e rifuggire da quella che i Greci chiamavano *hybris*, cioè la tentazione di sentirsi immortali.

PIM - Ma, caro Gian (e non avertene a male se te lo chiedo), non ti sorge il dubbio di non essere in grado, quando arriverà il momento fatidico, di vivere coerentemente questa tua filosofia? E di precipitare invece in uno stato di angoscia?

*Gianantonio sorride lievemente e resta chiuso in un silenzio pensoso. Com’è lecito di fronte a una domanda dalla difficile se non impossibile risposta.*

*“Sognai e vidi che la vita è gioia  
Mi destai e vidi che la vita è servizio  
Servii e vidi che nel servizio c’è gioia”*

*(Rabindranath Tagore)*

### Testimonianze da Google

Il Nespolo è la perfetta unione tra competenza ed umanità. Hanno accompagnato mio padre nei suoi ultimi giorni aiutandolo a non soffrire e restituendogli la dignità che la malattia gli aveva tolto, sostenendo nel contempo noi familiari. Un sincero ringraziamento a tutto il personale medico, infermieristico e a tutti i volontari che aiutano sia i pazienti che i loro cari in questo particolare momento della vita. Grazie ancora.  
S.V.

*Personale medico e infermieristico di un’umanità estrema, hanno accompagnato mia mamma nel suo ultimo percorso di vita donandole pace e serenità. Sono degli angeli anche i volontari che aiutano ogni giorno. Ringrazio tutti di cuore per il supporto che hanno dato anche a noi familiari in questi momenti terribili.*  
L.G.

Hanno accompagnato mia mamma nel suo ultimo viaggio, con grande pazienza, amore e professionalità. I volontari poi hanno completato il tutto con dedizione e una gentilezza che mia mamma porterà sempre con sé. Grazie.  
M.G.

*Questa struttura sta accompagnando mio papà nel suo ultimo tratto di strada, tutto il personale, dai medici alle infermiere e ai volontari, sono contraddistinti da tanta umanità e amorevolezza. Dio benedica queste persone!*  
B.B.

Ringrazio di cuore tutte le persone che lavorano e collaborano come volontari presso questa struttura. Sono stati in grado di donare pace e serenità in un momento difficilissimo e pieno di sofferenza. Hanno saputo, anche se per pochi giorni, ridare dignità al malato; il mio papà almeno nei suoi ultimi momenti per un po’ si è dimenticato della sua malattia. Grazie.  
A.

*Non ho parole per definire il comportamento amorevole e fraterno dei dipendenti dell’Hospice Il Nespolo che aiutano i degenti nell’ultimo percorso di vita. Davvero eccezionali.*  
A.O.

Un ambiente caloroso e ricco di umanità con persone eccezionali, dai medici alle infermiere e alle OSS, fino ai volontari. Attenti tanto ai malati quanto ai familiari, sempre disponibili e affettuosi. Un ringraziamento sincero e grato.  
E.B.

*Personale fantastico. Dottori, infermiere, OSS, volontari, tutte persone con un grandissimo cuore e sensibilità nell’approccio con il paziente ed i familiari. Grazie per quello che fate ed avete fatto.*  
E.G.

È un luogo di dolore... diciamo la verità... ma si respira un’atmosfera di pace e serenità! Personale molto cordiale... luogo ordinato e pulito... io personalmente vivrei con piacere gli ultimi giorni in un luogo così!!!  
F.d.S.

*Riflessioni sulla malattia e la cura*

## Spiritualità: un aspetto primario della vita Noi dobbiamo lasciarci sempre interrogare

*In questa intervista don Venanzio Viganò, cappellano dell'Hospice, delinea gli aspetti peculiari della spiritualità nella cura. Se l'importanza della riscoperta della spiritualità nel momento della sofferenza e della malattia resta evidente, oggi come all'inizio delle attività dell'Associazione, occorre raccogliere la sfida culturale che ogni epoca propone.*

**Come sono cambiati, se sono cambiati, il ruolo e l'importanza della spiritualità nella cura?**

Tentando qualche riflessione – in forma di risposta diretta alla domanda posta – direi che l'importanza della spiritualità nella cura non è cambiata affatto. Resta indubbiamente un aspetto primario e un'attenzione essenziale nell'accompagnamento della persona. Questo non tanto per una sorta di scelta possibile o alternativa ad altre dimensioni, quanto per un'esigenza che si impone da sé perché scritta nel nostro DNA profondo. La malattia infatti (e non solo quella terminale) ci dà la sensazione di perdere qualcosa della nostra umanità e dunque si accende il bisogno e il desiderio di umanizzazione. Proprio perché siamo umani cerchiamo sempre di umanizzarci, cioè di essere

noi stessi al massimo delle nostre capacità e nei limiti delle nostre possibilità. La spiritualità è e resta una grande via nel cammino di questa umanizzazione, soprattutto dove la realtà ci mette nella situazione di diminuirla, perderla o abbruttirla. Mentre tutto attorno ci dice "Tu sei meno di prima", una rivalutazione della spiritualità ci dice che, seppure in modi diversi e non del tutto piacevoli, "Tu sei come prima". Credere a questo non è meno facile di credere che Dio esista o ci sia una esistenza oltre la morte. Richiede una vera e propria fede. Se l'importanza della spiritualità resta inalterata può essere invece che cambi il suo ruolo dentro l'esperienza della cura. Qui si apre un ventaglio di consapevolezza, di ricerche, di tentativi che è veramente senza fine, perché tutti vediamo quali sono i velocissimi cambiamenti culturali e sociali che segnano il nostro vivere individuale e collettivo. È una vera sfida da raccogliere e giocare, senza aver paura di cambi di scenario che sono forse indispensabili. Soprattutto il ruolo delle religioni deve mettersi in ascolto di quanto il malato presenta come bisogno, domanda (talvolta taciuta), paura o

certezza in questa fase delicata e spesso imponderabile della sua vita. Le religioni sono, nella loro migliore espressione, una "casa" possibile della spiritualità. Le offrono cioè parole, immagini, gesti, presenze che non relegano la spiritualità in qualcosa di spiritualistico ma la personificano concretamente qui e ora. Credo che soprattutto il cattolicesimo – se non altro per essere la religione ancora maggioritaria in Italia – abbia questa vocazione. Non certamente per un senso di superiorità o predominanza sulle altre, ma proprio per la sua natura intrinseca (che in verità non sempre riesce a esprimere come dovrebbe) di essere "kat-òlon", secondo il tutto, universale e inclusivo. Proprio per questo il cattolicesimo dovrebbe più di altri lasciarsi interpellare da situazioni nuove per trovare nuovi modi di rispondere alla realtà e soprattutto alle persone che la interpretano.

**Come ha visto e interpretato il suo ruolo negli anni passati e come lo vede per il futuro?**

Anche qui tento di rispondere in forma diretta alla domanda posta, dicendo anzitutto che anche i ruoli si evolvono perché tutto si evolve, come ci



evolviamo noi stessi in prima persona. Peraltro, oggi più di ieri, mi pare che la figura dell'assistente spirituale, che sia prete o altro, sia cercata al di là del servizio religioso che può offrire. Ovviamente è giusto che ognuno, assistente spirituale compreso, non perda la sua identità di uomo/donna che, in questo caso, porta la parola e i gesti della vita che Dio in Gesù di Nazareth ha destinato a tutti e rende possibili a tutti. Ma, appunto, a tutti! Non ho mai considerato questo compito come esclusivamente dottrinale o dogmatico. Una preghiera, un dialogo, un ascolto, una benedizione sono pensabili e praticabili per tutti perché Dio è più grande delle nostre appartenenze. Anche

in un clima di cosiddetta secolarizzazione mi pare che i segni della spiritualità non stiano tramontando. Quantitativamente parlando è certamente meno frequente la domanda, ma solo perché manca un'educazione di base alla estensione spirituale della vita. O soprattutto perché culturalmente viviamo ancora di una inesatta sovrapposizione tra spiritualità e religione, per cui la mancanza di una fede religiosa comporta automaticamente l'esclusione anche di una dimensione spirituale. Personalmente ho sempre cercato di superare e far superare questa dualità, rispondendo fin dove possibile a qualsiasi richiesta, anche da parte di non cattolici o cattolici

non praticanti. Sono stati casi numericamente rari ma che hanno diritto di cittadinanza a tutti gli effetti. Perché ogni persona con la sua storia è unica e imperdibile, per noi e soprattutto per Dio. Non sono in grado di tracciare una definizione di questo ruolo per il futuro. L'essere umano cambia eppure è sempre lo stesso. Certe domande, certe paure ci saranno sempre. Cambia forse il linguaggio con il quale vengono espresse. Sarà importante essere liberi e attenti nel saperle ascoltare e accogliere e magari – se siamo bravi – anche capire. E altrettanto liberi e attenti nell'essere presenti per l'altro/a, con le risposte che sapremo o anche non sapremo dare.

La vita quotidiana fra verità e pittura di genere

## “Due pitocchi”

di Giacomo Ceruti detto Pitocchetto

Nella prima metà del XVIII secolo, in ambito artistico, parallelamente all'affermarsi del rococò, ovvero un nuovo gusto per grazia e leggerezza e al diffondersi del vedutismo, genere che consisteva nella rappresentazione di paesaggi e città, andò emergendo un'attenzione sempre più diffusa nei confronti degli aspetti più reali, a volte crudi, della vita quotidiana.

Il pittore lombardo Giacomo Ceruti, nato a Brescia nel 1698 e morto presumibilmente intorno al 1768, indirizzò la sua passione per la realtà sui soggetti pauperistici, tanto da passare alla storia con il soprannome di Pitocchetto, cioè pittore dei “pitocchi”, uomini poveri spesso protagonisti dei suoi dipinti. Ceruti dimostrò umanissima partecipazione per quel mondo di diseredati, lavandaie, cucitrici e vagabondi, osservando e ritraendo con dimesso cromatismo e disincantato naturalismo il fenomeno della povertà. I “Due pitocchi” della pinacoteca bresciana sono un chiaro esempio delle scelte operate in tal senso dall'artista.

L'opera è interamente occupata da due poveri intenti al pranzo e al gioco delle carte. Il misero pasto si svolge al di qua di un muro che fa da sfondo alla scena, apparentemente ambientata in un cortile, dal momento che l'uomo a destra è seduto su un grande sasso.

L'attenzione del pittore è concentrata sui volti e sulla figura dei due personaggi. I volti, solcati dalle rughe, sono segnati dalle asperità della vita e i loro sguardi, fissi e attoniti, si rivolgono direttamente allo spettatore. A sinistra, con chioma e barba incolta, il sudicio mendicante ha indosso una giacca e un cappello di foggia militare che permette di identificarlo come un reduce di guerra. L'uomo stringe in braccio un gattino, un gesto di tenerezza in apparente contrasto con la rudezza della figura e del suo presumibile passato di soldato.

Il compagno di destra veste invece i panni di un contadino, ridotto a mangiare con l'unica mano sana, quella di sinistra. Scrutandone il volto ci si accorge dell'evidente fissità di uno dei due occhi.

Una menomazione fisica degli arti, così come un forte strabismo si potevano prestare a spunti caricaturali, come era



Giacomo Ceruti detto Pitocchetto, *Due pitocchi*, 1730-34, olio su tela, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo.

avvenuto nella pittura dei secoli precedenti. Il pennello di Ceruti non indugia però sui difetti fisici dei protagonisti delle sue opere, ma li rappresenta con naturalezza, in quanto parte integrante della vita dei soggetti da lui ritratti sulla tela.

A rendere ancor più toccante e veritiera questa “colazione dei poveri”, concorrono indubbiamente anche le scelte cromatiche operate dall'artista, che predilige una ristrettissima gamma di toni grigi e bruni con delicati passaggi chiaroscurali, ottenendo così una “pittura scabra, dimessa, color di polvere e di stracci”, come sapientemente la definì, in uno scritto del 1953, il critico Roberto Longhi.

Da tutta la produzione di Giacomo Ceruti risulta evidente che l'artista si tenne ben lontano dallo stereotipo secondo cui alla bruttezza esteriore corrispondeva la malvagità del cuore.

I due protagonisti di questo dipinto non corrispondono al topos letterario e pittorico che voleva unire miseria e furfanteria. I due pitocchi, anziché incutere timore, sono un evidente esempio di dignitosa povertà, di isolamento ed emarginazione sociale; essi rivolgono spauriti il loro sguardo verso di noi, con palese intento moralizzatore nei confronti dell'osservatore.

Elisabetta Parente

Letti per voi

## La tentazione di essere felici



Dopo il titolo impegnativo dell'ultimo numero di questa rubrica, desidero proporvi un romanzo di facile lettura, leggero, ma non per questo superficiale, ironico e un po' cinico come il suo protagonista, sempre ed ancora pronto, però, ad assaporare il piacere della vita in senso lato. Ho letto per voi “**La tentazione di essere felici**”, romanzo di Lorenzo Marone, uscito per i tipi di Longanesi nel 2015, da cui è stato tratto il film “La tenerezza” con la regia di Gianni Amelio.

Personaggio principale è Cesare Annunziata, un arzillo settantasettenne, vedovo da cinque anni, che si trova suo malgrado a fare un bilancio della propria vita. Alla lettura delle prime pagine ci si presenta come un emblematico epicureo, dedito esclusivamente ai piaceri della vita, un cinico egoista attento solo a se stesso, orgoglioso di “*non essere un nonno che va a prendere i nipoti, come quei poveri vecchietti fermi ad aspettare fuori dalla scuola*”. Poco a poco però ci accorgiamo che, sotto questa facciata, sotto questa scorza che si è creato per esorcizzare l'inevitabile declino del passare degli anni, c'è qualcosa di più, che egli stesso deve ancora scoprire e noi scopriremo con lui, partendo dalla strana relazione con una ex infermiera, al ripensamento del difficile rapporto con i figli o alla incapacità di comunicare con il nipote.

Cesare riflette sul cammino percorso nei suoi settantasette anni di vita, riconosce i suoi errori, le scelte sbagliate a partire dal lavoro, anche se è grazie a (o a causa di) questo che ha conosciuto la moglie; poi il matrimonio, anche questo sbagliato, forse a causa dei suoi silenzi, dell'incapacità di condivisione... e ora, a distanza di cinque anni dalla perdita della moglie, parla con lei, forse per la consapevolezza di non averlo saputo fare prima, forse pentito dei propri tradimenti.

Che marito è stato, che padre è stato, che padre è, che uomo è?! Mentre si pone queste domande, un avvenimento inatteso sconvolgerà tutto il suo io conosciuto, comincerà ad accorgersi dei bisogni degli altri, facendogli scoprire il vero se stesso, alla ricerca del quale era inconsciamente impegnato.

Una giovane vicina di casa, vittima di un marito violento, sarà il grimaldello che scardinerà tutte le sue chiusure, al punto di fargli sentire la necessità di essere utile agli altri, a partire dai suoi figli con cui finalmente aprirà un dialogo, arriverà ad accettare gli errori della figlia e sarà capace di guardare apertamente l'omosessualità del figlio, instaurerà un vero rapporto con il nipotino, si accorgerà, insomma, di non essere quel vecchio cinico brontolone che credeva di essere e finalmente si aprirà ad una socialità fino ad allora impensabile: con la vicina gattara, con il vecchio amico triste e solitario, fino a rischiare la propria vita, per salvare quella della giovane Emma, vittima indifesa della violenza del marito. Amerete questo personaggio in cui si alternano ironia e cinismo, egocentrismo e altruismo per giungere ad un finale che si apre comunque alla speranza: “*Mi piace chi combatte ogni giorno per essere felice*”.

È una lettura adatta a tutti: gli anziani potranno riconoscersi e riflettere su qualche difetto o pregio di Cesare Annunziata; i giovani con piacevole leggerezza potrebbero arrivare a comprendere meglio silenzi e rimproveri dei “vecchietti”, magari a partire dai propri familiari. Buona lettura!

a cura di Maria Marsala

### *Grazie al riflessologo Riccardo Guglielmo*

Nella serata di sabato 16 dicembre presso la Fondazione Bruni a Garlate il riflessologo Riccardo Guglielmo ha proposto un "concert mantra" all'insegna del relax. Nel corso dell'evento sono stati raccolti fondi per l'Hospice Il Nespolo. Grazie di cuore per il sostegno!

**Grazie!**

### *Grazie alla Pro Loco di Brivio*

Domenica 17 dicembre lungo il fiume Adda e per le vie di Brivio si è svolta la tradizionale Babborun, corsa di beneficenza organizzata dalla Pro Loco di Brivio, un percorso di 5 chilometri adatto sia ad adulti che a bambini. La quota di partecipazione è stata interamente devoluta all'Hospice Il Nespolo. Un sentito ringraziamento per avere scelto di supportarci!

### *Grazie alla sezione lecchese della FIPSAS*

Il 16 dicembre presso il Municipio di Imbersago la sezione lecchese della FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee) ha donato un contributo, raccolto con l'aiuto dei propri iscritti, a favore delle attività dell'Hospice Il Nespolo. Grazie al sodalizio per avere rinnovato la propria generosità nei nostri confronti!

### *Grazie in occasione del Natale e delle festività pasquali*

Grazie a tutti coloro che hanno generosamente sostenuto l'Associazione Fabio Sassi in occasione del Natale e della Pasqua, venendoci a trovare presso la nostra bancarella ai mercatini natalizi e pasquali oppure scegliendo quale prezioso segno di solidarietà i panettoni e i pandori dell'Associazione.



**Grazie!**

### *Grazie all'Oratorio di Maresso*

Un sentito ringraziamento all'Oratorio della Parrocchia SS. Faustino e Giovita di Maresso che anche quest'anno ha voluto dedicare alla nostra Associazione parte del ricavato della Camminata per la Vita organizzata il 14 aprile.

### **GRAZIE AI PROFESSIONISTI CHE CI SUPPORTANO**

Recentemente alcuni professionisti hanno deciso di sostenerci mettendo a nostra disposizione gratuitamente la loro competenza e la loro opera: per noi è un aiuto prezioso. Per questo vogliamo sentitamente ringraziare l'architetto Giuseppe Cereda e l'Agenzia Immobiliare Isabella Rughetto di Merate.

**Grazie!**



### *Grazie agli Amici del Teatro e dello Sport di Monticello*

Anche quest'anno gli Amici del Teatro e dello Sport di Monticello hanno organizzato un evento di solidarietà a favore della Fabio Sassi. L'iniziativa si è svolta presso il salone dell'Oratorio San Luigi di Monticello Brianza dove è stata messa in scena sabato 20 e domenica 21 gennaio la commedia brillante intitolata "L'antifurto". Un ringraziamento speciale al sodalizio per la sensibilità dimostrata nei nostri confronti e il costante impegno profuso a favore delle nostre attività!

**Grazie!**

### *Grazie al coro Etiainen*



Sabato 23 marzo, in occasione della Pasqua, l'Ensemble vocale femminile Etiainen ha offerto un emozionante concerto agli ospiti dell'Hospice, ai loro familiari e ai volontari presenti. È stata un'occasione preziosa per condividere momenti di gioia significativi. Grazie per averci dedicato tempo e passione!



ASSOCIAZIONE  
**FABIO  
SASSI** ODV  
DIGNITÀ ALLA FINE DELLA VITA



***Antonella Ruggiero***

***lo sostengo con il 5x1000  
la Fabio Sassi e l'hospice Il Nespolo.  
Fallo anche tu.***

**Associazione Fabio Sassi ODV  
cod. fisc. 94005140135**

**UN PICCOLO GESTO CHE A TE NON COSTA NULLA!**